

177-183; O. ULRICH-BANSA, *Vota publica*, pp. 185-225; M. VALGIMIGLI, *Dall'«Edipo Re» di Sofocle* (vv. 297-462), pp. 229-233; C. DIANO, *La data di pubblicazione della syngraphè di Anassagora*, pp. 235-252; G. LIBERTINI, *Un vaso inedito di Gela*, pp. 253-261; A. MAIURI, *Il teatro-ninfeo detto «Sepolcro di Agrippina» a Bàcoli*, pp. 263-271; CH. PICARD, *Les caryatides du théâtre de Vienne (Isère) et les caryatides monumentales des théâtres occidentaux*, pp. 273-280; G. CAPUTO, *Note sugli edifici teatrali della Cirenaica*, pp. 281-291; I. GISMONDI, *La colimbètra del teatro di Astia*, pp. 293-308; B. PACE, *Theatralia*, pp. 309-317; S. BETTINI, *Il castello di Mschattà in Transgiordania nell'ambito dell'«arte di potenza» tardoantica*; pp. 321-366; G. FIOCCO, *Ultime voci dalla via Altinate*, pp. 367-376.

Precedono: un prezioso *Elenco cronologico degli scritti di Carlo Anti* (pp. IX-XII) e una commossa *Presentatione* di Giuseppe Fiocco (pp. XIII-XV).

A Carlo Anti, le cui benemerenze sono vaste non solo nel campo degli studi, ma anche in quello del rinnovamento e del potenziamento scientifico dell'Università di Padova, di cui resse le sorti per undici anni (1932-1943) come Rettore Magnifico, diciamo il nostro augurio più vivo di ancora lungo e fecondo lavoro.

*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, anno CCCLIV, 1957, Serie VIII. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. XII, fasc. 5-6, Roma, Accad. Naz. dei Lincei, 1957.

Il fascicolo contiene due accurati studi di Luisa Alpago-Novello, *Resti della centuriazione romana nella Val Belluna* (pp. 249-269) e di Maria Floriani Squarciapino, *Il fregio del tempio del dio Giulio* (pp. 270-284). Ma dà ad esso un interesse eccezionale la vasta e acuta indagine che vi fa su *Il ritmo cassinese* Antonino Pagliaro (pp. 163-248). Passata criticamente in rassegna la bibliografia più recente del testo famoso, e in modo particolare quella sull'interpretazione della strofa quinta, con la quale si inizia il dialogo nel *Ritmo* (pp. 163-185), il Pagliaro ci offre un saggio d'interpretazione di tutto il documento, che nulla lascia d'intentato e che è condotto con estremo rigore critico, oltre che con la consueta intelligenza del fatto linguistico (pp. 186-248). Eccone, in brevissima sintesi, i risultati: il testo, quale è a noi pervenuto, è completo in ogni sua parte e la sua scrittura è corretta, salvo pochi punti facilmente sanabili; la lingua del componimento è certamente da localizzare nell'area campana, nella zona di Montecassino; vi sono riflessi scolastici, ma il suo carattere si denunzia per tipici tratti fortemente dialettale. Nel suo aspetto tecnico, il *Ritmo* è di tipo propriamente giullaresco e si rivela documento di grande perizia: non è difficile riconoscere nell'insieme la stretta parentela con gli altri ritmi che possediamo e in particolare con il *Ritmo* marchigiano di S. Alessio. La struttura e il significato del documento rispondono al preciso intento di volgere a fine di edificazione morale un problema che era vivo nella cultura religiosa del tempo e che acquistava riflessi polemici in opposizione ad altre concezioni. Il fine morale consiste nella tesi che la perfetta felicità si consegue nella pura contemplazione e che, perciò, la *edacitas* è impedimento a che questa vita terrena si foggia a immagine della vita dei beati, i quali si appagano nella contemplazione della vigna. Il *Ritmo* è quindi da riportare nel vivo della problematica medievale, e come tale va studiato.

Il lavoro del Pagliaro è il più ampio che sia stato fatto su questo testo, che è fra i più insigni e singolari documenti della nostra letteratura delle origini.

JÜRGEN VON STACKELBERG, *Humanistische Prosatexte aus Mittelalter und Renaissance*, un vol. (42 della «Sammlung Romanischer Uebungstexte») di pp. XI-111, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1957.

La nota raccolta di testi diretta da Gerhard Rohlfs si arricchisce con questo volumetto di un prezioso sussidio per lo studio della prosa latina medievale ed uma-

nistica. Esso riporta, dalle migliori edizioni critiche, brani di venti autori, da Carlo Magno a Erasmo, in ordine cronologico: Carlo Magno, Alcuino, Walafrido Strabone, Eginardo, Lupo di Ferrières, Gerberto di Aurillac, Abelardo, Giovanni di Salisbury, Pietro di Blois, Rogero Bacone, Petrarca, Boccaccio, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Lorenzo Valla, Poliziano, Guillaume Budé, Luis Vives, Erasmo.

I brani sono di contenuto filologico, o più genericamente umanistico; e mostrano, in questo aspetto unitario, la permanenza in ogni tempo e la continuità di un fenomeno come quello del valore delle *humanae litterae*, che si sarebbe potuto far iniziare ben oltre Carlo Magno, da S. Agostino e da S. Gerolamo. Boezio e Cassiodoro, Gregorio Magno e Gregorio di Tours, avrebbero potuto fornire brani di straordinario interesse: ma la raccolta inizia deliberatamente con l'età carolingia, e da essa si può chiedere soltanto quello che dà.

Ogni testo è accompagnato, a piè di pagina, da un apparato critico essenziale; e termina con una sobria nota che indica l'edizione, la tradizione manoscritta e la data dei singoli autori o brani. Manca sia l'*index nominum*, sia l'*index verborum*: e forse avrebbero avuto una qualche utilità entrambi.

Sia benvenuto, ad ogni modo, il volumetto, destinato a facilitare lo studio del latino medievale e di quello umanistico.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, *Atti dell'anno accademico CXVIII, 1955-6*, un vol. di pp. 340, Venezia, presso la sede dell'Istituto, 1956.

Di particolare interesse per la storia della cultura sono, in questo volume, gli studi di L. MESSEDAGLIA, *Varietà e curiosità folenghiane: serie quinta*, (pp. 1-23), di M. DAZZI, *Per una lettura di Maffio Venier: 1550-1586*, (pp. 55-84: patrizio, uomo di corte a Roma e a Firenze, savio della Repubblica, durante gli ultimi tre anni della sua vita arcivescovo di Corfù, qui studiato come il poeta che ha aperto la via ai nuovi modi della poesia veneziana), e di P. SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, (pp. 263-280). Ma anche gli altri lavori, che qui indichiamo per ordine, sono nuovi documenti della fervida attività che confluisce nell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: A. CRONIA, « *La Favilla* » di Trieste *precorre nel 1843 la fama di Mickiewicz in Italia*, (pp. 25-46); A. A. MICIELI, *Per una bibliografia trivigiana*, (pp. 47-53); R. CESSI, *La crisi piemontese nel primo biennio costituzionale*, (pp. 85-174); M. GORRA, *Due momenti nella difesa portiana del dialetto*, pp. 175-193); M. VALGIMIGLI, *Giosuè Carducci cinquant'anni dopo la morte* (pp. 185-8; discorso tenuto nell'adunanza solenne dell'Istituto il 24 giugno 1956, in Palazzo Ducale); A. SCOLARI, *Le vicende di una statua e la resistenza pagana a Verona sul finire del sec. IV*, (pp. 199-212); L. ROSSI, *Nota sul problema delle dimensioni delle unità economiche*, (pp. 213-6); V. FAINELLI, *Consoli, podestà e giudici di Verona fino alla pace di Costanza*, (pp. 217-253); B. BRUNELLI-BONETTI, *Mozart nel Veneto*, (pp. 255-262); S. BRUSIN, *Epigrafi aquileiesi in funzione di pietre miliari*, (pp. 281-290); J. MARCHIORI, *Echi di Venezia nella poesia popolare serbo-croata*, (pp. 291-321); J. MARCHIORI, *Le nozze di Massimo Crnojevic a Venezia: spunti di poesia dotta in un canto popolare serbo-croato*, (pp. 323-340).